

Facebook & Twitter, nuova frontiera della vita

di Domenico Delle Foglie

idee



Il dibattito bioetico non può prescindere dal Web e dai suoi «luoghi» più frequentati. Un contributo dopo il convegno Cei sui «testimoni digitali»

Londra

La nebulosa terza via di Nick Clegg



Il candidato alle elezioni in Gran Bretagna che in questi giorni ha ricevuto

più attenzione dalla stampa è senza ombra di dubbio il leader dei liberaldemocratici Nick Clegg. Quasi sconosciuto prima del primo faccia a faccia in tv tra lui e gli altri due candidati, il premier e laburista Gordon Brown e il conservatore David Cameron, Clegg potrebbe diventare l'ago della bilancia della prossima consultazione. Ma se il suo stile e la sua figura sono diventati in fretta noti, alquanto nebulosa la sua visione della Gran Bretagna, soprattutto sui temi cosiddetti «eticamente sensibili». Sposato a una donna spagnola di fede cattolica, Miriam, dalla quale ha tre figli maschi tutti educati in scuole cattoliche, Clegg dichiarò qualche anno fa di non credere in Dio, mentre nei giorni scorsi si è detto aperto alla religione. Domenica scorsa è stato fotografato in chiesa con la moglie e i rivali lo hanno accusato di averlo fatto a scopi propagandistici.

Si è sempre espresso a favore dell'aborto, eppure, recentemente, su un giornale della Chiesa anglicana ha detto di voler aiutare «i sostenitori della vita». «Il mio scopo - ha scritto - è quello di fare spazio nella società ad ogni individuo, affinché segua il proprio credo e sviluppi il suo potenziale». Il giovane leader liberaldemocratico ha elogiato la Gran Bretagna per il suo essere all'avanguardia nella ricerca, anche nel campo delle cellule staminali. Non è però andato nello specifico e non ha fatto menzione delle implicazioni etiche, morali e religiose di tale campo di studio. I liberaldemocratici hanno appoggiato gli emendamenti all'Atto sulla fecondazione artificiale ed embriologia che permettono tra l'altro agli scienziati l'uso degli embrioni, anche formati da materiale genetico umano e animale, per la ricerca.

Elisabetta Del Soldato

«Senza la Rete non si può». È questa la prima, inossidabile certezza con la quale siamo riemersi dal convegno «Testimoni digitali». Innanzitutto perché, come ci ha suggerito sabato scorso lo stesso Benedetto XVI, la Rete è il moderno «portico dei gentili, dove fare spazio anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto». La migliore impostazione dottrinale, così come il più affascinante complesso valoriale, oggi sono tenuti a porsi il problema dell'ambiente comunicazionale con il quale vanno a impattare. Innanzitutto domandandosi come, ad esempio, il valore della vita dal concepimento alla morte naturale, possa diventare non solo un prodotto della comunicazione, ma soprattutto come possa divenire un elemento di scambio relazionale nella Rete. Ancora una volta, è inutile negarlo, corriamo il rischio di assumere una dimensione autoreferenziale che ci impedisce di varcare la soglia dell'altrui coscienza come dell'altrui coscienza. Un errore di prospettiva, infatti, può essere quello di sovrapporre le dinamiche proprie del discorso pubblico con la frontiera più vicina alla relazione interpersonale, dove in realtà viene messa in gioco la persona in tutta la sua identità e complessità.

Proviamo a fare due soli esempi che ci appaiono particolarmente adatti a questa riflessione. Un conto è utilizzare un sito associativo che opera sul versante della difesa della vita, altro è inoltrarsi nei blog che ne dibattono. Nel primo caso, la dimensione dei contenuti è spesso risolta con la trasposizione massiccia di testi, spesso in versione originale e integrale, privi quindi della necessaria mediazione culturale che esigerebbero. E magari il tutto in un "ambiente" scarsamente attrattivo, soprattutto sotto il profilo del "disegno" complessivo che li accompagna e senza il supporto di immagini adeguate o di video che possano indurre il "navigatore" a soffermarsi per il tempo necessario a una minima acquisizione dei contenuti proposti. In questa direzione crediamo si possa dire, senza peraltro autoflagellarsi, che il ritardo sia enorme e che la cifra stilistica debba ancora fare passi da gigante, prima di riuscire a creare le condizioni per una sosta su questo tipo di siti. È appena il caso di ricordare che un'offerta di questo genere va spesso a incrociare una domanda "debole" da parte dei fruitori della Rete, quindi ha necessariamente bisogno di essere a suo modo accattivante. E possibilmente moderna, secondo gli stilemi propri della comunicazione in Rete, che privilegiano la sintesi, la velocità, l'immediatezza, la riconoscibilità, la fruibilità e la semplicità. Insomma, una piccola grande impresa intellettuale per operatori abituati a tempi dilatati, a estensioni linguistiche, a giri di parole,

box In Svezia liberi di staccare la spina



«Un paziente che vuole interrompere un trattamento ha diritto di farlo. La condizione è che egli comprenda le informazioni fornite dal medico»: è la sintesi della dichiarazione che il Consiglio di sanità e welfare svedese ha rilasciato a proposito del caso di una cittadina svedese di 32 anni, paralizzato e attaccata a un respiratore. La donna chiedeva di staccare la spina. Il pronunciamento si è reso necessario su istanza della Società svedese di Medicina, che lamentava il contrasto tra la legge che punisce il suicidio assistito e quella che impone la sospensione di un trattamento se non c'è il consenso del paziente. (L.Sch.)

a ricerca di complessità, ad ammiccamenti intellettuali, a corpose citazioni. E l'elenco non finisce qui...

Ancor più complesso tutto quanto riguarda il circuito relazionale, ovvero la messa in rete delle proprie opinioni attraverso i social network (Facebook, Twitter, MySpace) che pure rappresentano il presente e l'immediato futuro dei rapporti sociali ai tempi del Web 2.0. Socialità e relazionalità troveranno qui il loro massimo livello di espansione, e in questo contesto chi ha a cuore i temi della difesa della vita dovrà proporsi con tutto il bagaglio del proprio vissuto, della propria formazione, della propria capacità di dialogo. Basti pensare al peso che, nel tempo, potranno assumere gli scambi in Rete, in vista dei processi decisionali pubblici. Già ora gli analisti si stanno interrogando sul peso della Rete, e degli scambi nella Rete, in riferimento alle scelte elettorali. È già accaduto negli Stati Uniti con Obama, ma se ne

parla apertamente anche in Italia come spiegazione del successo ottenuto dalle liste legate a Beppe Grillo nell'ultima tornata amministrativa. Dunque, è indiscutibile la necessità di esserci nella Rete, ma anche il «come» ha un'importanza decisiva. C'è un solo precedente di qualche tempo fa che può aiutarci: il referendum sulla procreazione medicalmente assistita. Già allora molti giovani, credenti e non credenti, erano presenti nella Rete e fecero la loro campagna a favore dell'astensione, partecipando ai forum che in quell'occasione si moltiplicarono. Si trattò di un episodio che non fu possibile quantificare in termini statistici, ma offrì un indicatore preciso. Le grandi campagne pubbliche non possono prescindere da una forma di militanza tutta particolare qual è quella che si può mettere in campo nella Rete. Anzi, in prospettiva, essa diventerà sempre più decisiva in termini di indirizzo generale.

Ma i «nativi digitali» dove vanno a costruirsi le loro convinzioni antropologiche, dalle quali poi ripartire per un nuovo viaggio nel continente digitale? Ecco una bella domanda alla quale faremmo fatica a rispondere se non avessimo comunità vive nelle quali i rapporti non sono ancora così rarefatti da escludere uno scandaglio rigoroso e propositivo. Il futuro della relazione sta nella Rete che dovrebbe spianare la strada a nuovi incontri, ci suggeriscono gli esperti. Ma quali incontri? La dimensione primaria, quella del rapporto *face to face*, sembra essere destinata all'implementazione artificiale, propria della relazione in Rete. E la stessa umanità può sortirne mutata, connotata così da un insieme di relazioni primarie che, al tempo stesso, prevedono la corporeità o la escludono, senza per questo rinunciare alla sfera razionale ed emotiva. Un nuovo mondo ci aspetta, e non è detto che sia peggiore.

frasi sfatte

Sei «apparentemente lucido», rischi grosso

«Nel corso dei mesi non era stato però chiarito che cosa si intendesse, con esattezza, per "apparentemente lucido"». Valentina Fizzotti, «Il Foglio», 23 aprile.

Con 228 voti a 59, il Parlamento canadese ha respinto la legge che voleva introdurre suicidio assistito ed eutanasia, promossa da Francine Lalonde, deputata del Bloc Québécois. Secondo il testo avrebbero potuto chiedere di essere aiutati a morire malati terminali, depressi, persone stanche di vivere. Tutti gli over 18. Purché «apparentemente lucidi». Commenta Valentina Fizzotti sul *Foglio*: «Alla maggioranza dei parlamentari, la legge Lalonde è sembrata uno scivoloso passo in avanti verso la

spartana eliminazione dei disabili senza il loro consenso». Ammettiamolo, la proposta era alquanto goffa, a esser generosi. Decidere morte e vita sulla base di «apparenze» sarebbe stato un passo decisamente azzardato. Ma scommettiamo che i paladini della buona morte torneranno all'assalto? Anche per questo la coalizione *pro-life* ha subito rilanciato, proponendo maggior impegno nelle cure palliative e nell'assistenza ai disabili, fino a una «efficace strategia di prevenzione nazionale contro i suicidi». (T.G.)

sul campo

Giovani responsabili se «masticano» nozioni di genetica



Educare i giovani alla genetica per responsabilizzare le loro coscienze. Su questa sfida educativa venerdì 7 maggio, all'istituto teologico «San Tommaso» di Messina, si terrà un convegno organizzato dall'Associazione per l'ingegneria genetica (Aig) «Maria Giovanna Stella Modaffari». Genetica ed educazione è un binomio molto attuale. «Il Consiglio d'Europa - spiega la presidente dell'Aig, Marianna Gensabella Furnari - nei mesi scorsi ha dedicato alla genetica in diversi Paesi conferenze destinate ai giovani. È un campo in cui i giovani devono conoscere per potere esprimere il loro parere. Una persona che effettua un test genetico cambia la percezione che ha di sé solo perché scopre di essere "predisposta a". Sono informazioni sottoposte a privacy, ma vi è il rischio della diffusione di notizie». Dello stesso avviso anche il direttore della Scuola superiore di specializzazione in Bioetica e sessuologia, don Giovanni Russo: «Bioetica ed educazione è un binomio molto sentito, sia perché buona parte delle questioni che attraversano la bioetica possono avere felice esito attraverso un'opera di formazione delle nuove generazioni, sia perché la scuola e le altre agenzie educative si stanno occupando da almeno due decenni di argomenti bioetici».

«La "pedabioetica" - prosegue don Russo - sta lavorando perché educazione e bioetica possano contribuire a un vero processo di responsabilizzazione delle coscienze. La questione della prevenzione delle malattie genetiche impegna tutti i settori formativi della società. Infatti, sono state la ricorrenza di malattie ereditarie nelle famiglie, la nascita di bambini affetti da malformazioni, l'incidenza delle malattie genetiche a fare avvertire la necessità della consulenza genetica che è finalizzata alla diagnosi di malattie ereditarie, allo studio della modalità di trasmissione, ma soprattutto alla loro prevenzione». L'educazione è un tema peculiare dell'associazione «Modaffari», sorta in seno all'istituto «San Tommaso». Maria Giovanna Modaffari era una giovane laureanda in filosofia, affetta da fibrosi cistica; dopo avere lavorato a una tesi in bioetica, scomparve nel 1999, alla soglia della laurea. Al convegno interverranno quattro docenti dell'Università di Messina: Luciana Rigoli, aggregato di genetica medica, che parlerà di giovani, prevenzione e screening genetici; Francesco Trimarchi, ordinario di endocrinologia affronterà il tema della formazione del medico per la medicina genetica. «Bioetica e formazione nel mondo della scuola» sarà il tema che svilupperà Marianna Gensabella Furnari. Chiuderà i lavori la docente Velleda Bolognari, associato di pedagogia generale e sociale.

Maria Gabriella Leonardi

di Tommaso Gomez

Via una pillola, sotto un'altra



La «Pillola della libertà» (titolo delle tre pagine che lunedì scorso hanno aperto R2 su

Repubblica) compie 50 anni. Ma gli articoli di Anais Ginori e Natalia Aspesi si astengono dalla celebrazione fastosa, anzi sono pensosi. «La femminista Margaret Sanger - scrive Ginori - era convinta che con la pillola non ci sarebbero state gravidanze indesiderate. Le donne avrebbero finalmente potuto avere una maternità libera e consapevole. Eppure, mezzo secolo dopo, ancora metà delle gravidanze negli Usa non è programmata, ha notato il *Wall Street Journal*. Si continua ancora a rimanere incinta per distrazione, per errore o, più semplicemente, secondo natura».

Lea Melandri annuncia: «Non festeggerei quest'anniversario con tanti trionfalismi. La libertà sessuale è qualcosa di più profondo». E sempre Ginori annota che «in Italia è aumentata negli ultimi anni la contraccezione d'emergenza. Una donna su dieci ha fatto

ricorso alla pillola del giorno dopo. Anche le interruzioni di gravidanza tra le adolescenti sono cresciute, in controtendenza rispetto al calo generale iniziato nel 1978, con l'approvazione della legge sull'aborto».

Toni pensosi anche per la Aspesi, che pure scrive Pillola con la pi maiuscola: «Era una porta che si spalancava sulla libertà non solo sessuale, sull'autonomia personale, sulla possibilità di imparare a non dipendere. Eppure qualcosa non ha funzionato fino in fondo, e non solo perché a tutt'oggi nei Paesi che ne avrebbero più bisogno, ma anche in Italia, la Pillola non ha una diffusione generale». Lo stesso giorno, Giuliano Ferrara sul *Foglio* spiega di aver letto «il bell'articolo di *Time*» che celebra la pillola (per lui, minuscola): «Pezzo ben fatto, ma ideologico. Dice che la Pillola (maiuscola per il *Time*, come per la Aspesi: chi avrà ispirato chi? ndr) fa bene contro il cancro e il mal di cuore». Poi arriva a spiegare il titolo. Se *Repubblica* evoca la libertà, il *Foglio* evoca la felicità. Un bel duello: «Cinquant'anni di Pillola non ci hanno portato la felicità». Conclude Ferrara: «Siamo soddisfatti? (...) I progressi ci sono stati, eppure non è l'incanto della libertà, ma il suo fantasma buñueliano, che ci segue come un'ombra».

Via una pillola, sotto con un'altra. «Numero verde per l'Ru486, in due giorni 50 chiamate. Cinquanta telefonate in quattro ore» (*Repubblica*, cronaca di Bari).

Un bel bailamme. A Roma (*Messaggero*), «la Regione Lazio ha deciso di prevedere il ricovero ordinario di tre giorni». A Bari, la delibera di giunta dovrebbe presto dare «il via libera regionale alle procedure di day hospital». A Torino (*Stampa*) «tre delle quattro donne che secondo il protocollo avrebbero dovuto essere ricoverate hanno firmato per andare immediatamente a casa. E l'ospedale non ha potuto trattenerle: soltanto una rimarrà in ginecologia tre giorni, su consiglio dei medici, a causa di possibili complicanze legate a problemi di salute esistenti». Quali consigli avranno dato i medici alle altre tre? Ma ne avranno dati?

Breve nota semantica. «Chi» è morto dopo essere stato «interrotto» a Rossano Calabro? Per il *Messaggero* è un feto: «Ma il feto sopravvive 48 ore». Eugenia Roccella parla di «bambino», che «una volta nato è un cittadino italiano come tutti gli altri». Idem la Curia. Sulla *Stampa*, «il feto» nel titolo si trasforma in «il piccolo» nel testo. Il *Corriere della sera* opta per «il maschietto». E voi?



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 6 maggio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

matita blu